

Gli alieni del fiume Po



I "desaparecidos"



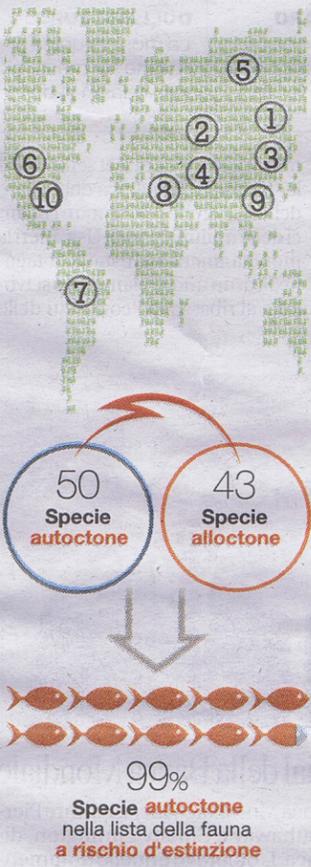
Gli "invasori"



(segue dalla prima pagina)

JENNER MELETTI

FRANCESCO Nonnis Marzano, docente di biologia animale all'ateneo di Parma, allarga le braccia. «Con le ultime indagini abbiamo avuto conferma di una triste realtà: nel fiume non ci sono più i pesci che finivano sulla tavola dei nostri padri e dei nostri nonni». I numeri fanno impressione. Secondo l'Iucn (International union for conservation of nature), il 99% delle specie autoctone del grande fiume sono nella red list, la lista rossa dei pesci a rischio di estinzione. «La tinca, l'anguilla, il luccio, la cheppia? Sono ormai un ricordo. Resiste bene una sola specie: il cavedano, *Squalius cephalus*. Le specie autoctone presenti nel nostro grande fiume sono 50 e come detto il 99% è a rischio estinzione. Negli altri fiumi dell'Europa la situazione è migliore: a



Gli "stranieri" del Po dal pesce-gatto al siluro ecco i padroni del fiume

Così i nuovi predatori sfrattano luccio e tinca



LE IMMAGINI
Le foto in questa pagina con le specie alloctone sono tratte dal sito dell'Autorità di bacino del fiume Po. Nella foto in basso, un enorme pesce siluro

nutrirsi e a riprodursi». Prima del 1850 nel fiume Po erano state immesse solo tre specie arrivate da lontano, fra le quali la carpa e il pesce rosso. Altre quattro nella seconda metà dell'800. Cinque dal 1900 al 1950 e ben 33 dal 1950 ad oggi. «Un tempo le immissioni — racconta Francesco Nonnis Marzano — erano decise dall'Istituto ittogenico di Roma, che importò il persico trota e poi il persico sole, il pesce orologio, che doveva diventare il cibo del persico trota. Negli ultimi anni l'invasione è arrivata, oltre che dai laghetti, dai pesci predatori nascosti nelle partite di pesci importati e anche dallo svuotamento di acquari: l'anno scorso in Po è stato pescato anche un piranha. Che fare oggi dei pesci alloctoni? Secondo la legge regionale dell'Emilia Romagna andrebbero soppressi, ma ogni Regione ha le proprie norme. Il siluro, ad esempio, qui da noi se pescato dovrebbe essere

Secondo l'Iucn il 99% delle specie autoctone sono nella lista rossa, a rischio estinzione

rischio sono il 35% delle specie. Negli Stati Uniti questa percentuale è del 28%». Sono arrivati gli alieni, nel fiume Po, e in pochi anni sono diventati i padroni delle acque. Quarantatré specie alloctone, dal siluro all'luccioperca, dal barbo danubiano al pesce gatto americano, hanno tolto cibo e spazio ai pesci nostrani. «La storia del pesce gatto — dice il professore — mi sembra emblematica. C'era quello "nostrano" (che proprio nostrano non era, in quanto importato dal Nord America alla fine dell'800) ma ormai acclimatato e considerato autoctono. I proprietari dei laghetti di pesca sportiva hanno scoperto però che con il pesce gatto americano, Channel cat fish, che pesa almeno tre chili e non tre etti come il nostrano, per i pescatori c'era più soddisfazione e così l'hanno importato dagli Stati Uniti agli inizi degli anni '70.



Qualche esondazione, qualche fuga attraverso i fossi di scolo, e l'americano è finito in Po, sfrattando il nostrano. Stessa storia per il siluro. Ai pescatori non sembrava vero catturare un pesce da 70 chili, per

farsi poi la foto da mostrare agli amici. E anche questo animale, capace di mangiare oltre agli altri pesci anche anatre e nutrie (le ho trovate io nella sua pancia) è diventato uno dei grandi predatori del fiume».

Non è solo colpa degli alieni, se nel Po sono scomparse tinca e persico reale, storione e luccio. «Il fiume — dice il professor Pierluigi Viaroli, docente al dipartimento scienze ambientali a Parma — è stato profonda-

mente modificato dall'uomo. L'alveo è stato abbassato con le escavazioni di materiali inerti, troppi tratti sono stati canalizzati e cementificati e l'acqua non raggiunge più le golene, dove tanti pesci andavano a

C'è chi difende gli enormi esemplari che invadono le acque e dice che "sono bellissimi"

ucciso e portato in un centro di smaltimento. In altre regioni viene ributtato vivo in acqua». A favore dei pescioni del Danubio sono i soci del circolo Riverboyz di Pavia. «Sono bellissimi. Ne peschiamo alcuni lunghi 2,2 metri. Non dobbiamo prendercelo con loro ma con l'inquinamento del fiume». Adesso, sulle rive del Po, quasi tutti i pescatori veri — che cercano qualcosa da mettere in padella — sono extracomunitari. Tirano su pesci sconosciuti anche ai vecchi abitanti di Luzzara o Polesine. Come il tilapia, *Oreochromis nilotica*, che arriva dal lago di Tiberiade. Era il pesce della moltiplicazione raccontata nel Vangelo di Giovanni. È talmente prolifico da diventare infestante. In compenso, nel lago di Israele, le catture sono state sospese per due anni per mancanza di pesci.